

# Ancora sugli studi provenzali in Italia nel Seicento

Giuseppe Noto<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Università degli Studi di Torino

In occasione del X congresso dell'Aieo, che si tenne a Béziers nel 2011, attirai l'attenzione sul fatto che studiare la provenzalistica del Seicento significa innanzi tutto contribuire «alla ricostruzione della base di dati e dell'accumularsi di riflessioni su quei dati che [...] hanno portato la filologia romanza ad assumere connotati che si sono storicamente costruiti e determinati. È (starei per dire *ovviamente*) la sua “preistoria” che spiega perché la filologia romanza come disciplina scientificamente fondata e dotata di uno statuto epistemologico proprio si sia caratterizzata sin dalle origini all'insegna di uno stretto legame tra linguistica storica (la riflessione sul rapporto tra il latino e le lingue romanze) e letteratura medievale, e in particolare trobadorica, fino ad una sorta di istituzionalizzazione di tale legame prima con Raynouard e poi con Diez». Nel mio intervento intendo riprendere le riflessioni proposte a Béziers, soffermandomi in particolare su alcuni aspetti dell'opera di Tassoni e Ubaldini finora non sufficientemente valorizzati; e sulle prospettive di ricerca documentaria che in parte si sono già aperte (Zilioli) o che potenzialmente si potrebbero aprire (Aprosio).